

FRANCESCO PARENTI
PIER LUIGI PAGANI
FRANCESCO FIORENZOLA

LA DROGA: UN PLAGIO

CONTRIBUTO ALLA REVISIONE DI ALCUNI LUOGHI COMUNI SULLE TOSSICOMANIE GIOVANILI

Premessa

L'incremento delle tossicomanie giovanili ha raggiunto negli ultimi anni livelli tanto cospicui da essere acquisito come un preoccupante fenomeno sociale, aprendo, per il futuro ipotizzabile, prospettive ancor più dense d'allarme. Sono sorte di conseguenza molteplici iniziative per la prevenzione e per il recupero: alcune spontaneistiche, cariche di passione e di sentimento sociale ma non sempre sorrette da una sufficiente preparazione, altre più meditate e garantite sotto il profilo della base conoscitiva. Il dilagare del fenomeno è stato però arginato solo con incidenze irrilevanti. Recenti statistiche, effettuate da serie organizzazioni sugli studenti di scuole medie superiori, offrono dati oscillanti fra il 30% e il 50% per quanto riguarda un incontro almeno occasionale con le droghe leggere. Ancora più cupi sono i rilievi sulla recuperabilità dei tossicomani già assuefatti: solo il due o tre per mille degli eroinomani abituali appaiono trattabili con efficacia duratura.

Il presente intervento sul problema nasce dalla preoccupazione motivata, anche professionalmente, di tre medici e psicoterapeuti, convinti che, soprattutto sul piano preventivo, l'insufficienza delle iniziative derivi da implicazioni interpretative del fenomeno, correnti ma non del tutto attendibili. Precisiamo che le nostre osservazioni eviteranno per assunto la trattazione nozionistica specie in campo tossicologico e clinico, già fiorente in letteratura. Ci limiteremo pertanto ad alcune notazioni critico-analitiche su temi psicologici e sociali connessi alla droga, con lo scopo di correggere gli angoli di visuale che, a nostro parere, contribuiscono a lasciare invariata la situazione.

Parte del nostro impegno è rivolto a puntualizzare un quadro

socio-culturale contingente, ma le risonanze analitiche di questo scritto sono sempre ispirate dai principi della psicologia individuale adleriana, la cui duttilità che trascende il tempo le conserva il ruolo di strumento efficace anche per quanto riguarda il drammatico tema in esame. La coerenza di scuola lascia ovviamente libero il campo a molte opinioni personali, di cui assumiamo la responsabilità.

Il fenomeno oggi: psicosociologia generale

Un'attenta lettura della storia consente di appurare multiformali ragioni di avvicinamento dell'uomo alla droga. Per i limiti dichiarati di questo studio effettueremo solo un raffronto fra gli aspetti attuali del fenomeno e quelli immediatamente precedenti.

L'uso voluttuario di droghe (intendendo come tali tutte le sostanze capaci di modificare negativamente la personalità e lo stile di vita, inducendo una dipendenza anche solo psicologica) si è negli ultimi anni radicalmente trasformato come fatto di costume. Nel nostro paese, sino a una ventina d'anni or sono, l'incidenza statistica dei drogati sul totale della popolazione era trascurabile. Le motivazioni che inducevano allora questa scelta abnorme erano essenzialmente individuali o sviluppate nell'ambito di gruppi minoritari. Oltre all'origine iatrogena delle tossicomanie (dovuta a cure per malattie reali) si osservava questa compensazione morbosa abitualmente in soggetti per vari motivi emarginati: spinti al fenomeno da un disadattamento con radici in uno specifico vissuto o condizionati dall'incontro fra un'ipercreatività anticonformista, specie nei settori dell'arte e della letteratura, e l'abitudine già acquisita da piccole comunità ad essi affini, assunte come modello.

Ora il consumo di droghe, seguendo un'impronta del costume collettivo, ha assunto progressive caratteristiche di massificazione, dilagando specialmente fra i giovanissimi. Le prime fasi della contestazione giovanile, ancora immune dalle successive connotazioni aggressive e distinta da un'abulia di fondo, avevano inserito nella loro tematica la propaganda di minitossicomanie artigianali, spesso tali solo nell'intenzione e per il momento prive di un'elevata pericolosità sociale. Il seguente sviluppo della protesta adolescenziale in senso violento ha incrementato la

finzione distorta dell'essere drogati, attribuendole un ruolo di sostegno come linfa per un contingente coraggio collettivo, costruito sulla fusione di debolezze individuali. Abbastanza rapidamente il quadro contenuto si è drammatizzato a seguito dell'adozione di nuove sostanze tossiche, come gli allucinogeni e l'eroina, vere produttrici di morte. Ai nostri giorni il proselitismo si è ormai esteso a macchia d'olio con una selettività diretta verso le prime tappe dell'adolescenza, più aggredibili mediante suggestione. Come vedremo nei prossimi paragrafi, le tematiche che sostengono l'operazione si fondano sulla differenziazione drastica e polemica dalla tradizionalità degli adulti, sulla connotazione pseudo-eroica dei consumatori e sulla finzione di affratellamento che assegna a questi gruppi una pseudofusione interpersonale, sfruttando la sessualità e una vaga giustificazione ideologica.

Il divenire dei drogati sporadici scandisce notevoli variazioni individuali, ma segna d'abitudine una vita emarginata e non produttiva. Il destino dei tossicomani maggiori, inesorabilmente contaminati dalla dipendenza fisico-psicologica, apre prospettive altissime di morte: per eccesso di dose o per malattie intercorrenti.

La pericolosità sociale della droga non è solo contenuta nell'ambito dei gruppi devianti e rende perciò incoerente, oltre che immorale, l'astensionismo di chi fonda la sua rinuncia ad intervenire su personali garanzie psicologiche d'immunità. Si deve infatti tener presente che l'allentamento dei freni inibitori indotto dai tossici consente l'utilizzazione criminosa o politicamente distorta dei drogati come armi umane per l'esercizio delle violenze in ogni campo. Il mutamento del tessuto sociale differenzia qui radicalmente il fenomeno dalla sua iniziale limitazione in seno a comunità soltanto regressive. Il maggiore rischio collettivo è però attribuibile all'alto costo di alcune droghe maggiori, che costringe i tossicomani assuefatti a commettere reati per acquistarle o almeno a incrementare ulteriormente il proselitismo, configurando il personaggio pressocché inevitabile dello «spacciatore-drogato».

Il problema dell'hashish e delle droghe minori

Accenneremo al tema delle droghe minori nei suoi soli aspetti

socio-psicologici e affrontando come esempio solamente la marijuana e l'hashish.

Sostenere la liberalizzazione di queste due sostanze è divenuto quasi un impegno obbligato per chi fa professione d'intellettuismo aperto al domani. Per quanto ci riguarda trascureremo, come si è detto, le implicazioni tossicologiche e fisseremo la nostra attenzione sui risvolti ambientali contingenti. E' certo, per noi, che le conseguenze del consumo di una droga debbano essere valutate tenendo conto anche del suo significato simbolico e dell'impronta rituale che essa riveste in una determinata collettività. Marijuana ed hashish, indipendentemente dai loro effetti fisici, sono usate oggi dai giovani con le seguenti motivazioni consce od inconsce:

- a) agitare un vessillo di opposizione alla normalità ambientale;
- b) perseguire un compenso astensionistico nei confronti della realtà;
- c) agire nel contesto di una «cerimonia collettiva», capace di affratellare più individui sulla scia delle due finalità precedenti;
- d) ottenere un transitorio incremento della sicurezza nel singolo, per qualche verso carente.

Tutti questi rilievi sono statisticamente confortati dal confluire di precise analisi psicologiche. Abbiamo pure notato che l'effettivo raggiungimento degli scopi ora esposti risulta sul tempo, ad opera della marijuana e dell'hashish, frustrato o parzialmente frustrato. Permane invece, in una percentuale rilevante dei soggetti, un vero e proprio «stile tossicomaniaco», accentuato dalla frustrazione e destinato perciò a incrementare le potenzialità recettive nei confronti di droghe maggiori. Su tali basi, siamo della convinzione che una liberalizzazione delle droghe minori contribuirebbe ad allargare ulteriormente gli strati della popolazione giovanile sensibili al contagio tossicomaniaco.

Analisi dei fattori d'incremento

La maggior parte delle ricerche effettuate oggi sull'incremento del consumo di droghe sopravalutano, a nostro giudizio, il fattore «terreno». Esse infatti sembrano attribuire il fenomeno, quasi per generazione spontanea, a determinate caratteristiche della famiglia e della società attuali, che parrebbero così pres-

socché inesorabilmente predestinate a partorire questa specifica deviazione. È proprio questo uno dei luoghi comuni di cui ci siamo proposti la revisione. È nostra opinione che le distorsioni ambientali effettivamente sussistano, ma che da esse derivi semplicemente una marcata plagiabilità aggredibile da una vasta serie di stimoli e non una specifica disposizione alla droga. Il suo dilagare deve essere attribuito per contro a un intenzionale sfruttamento del terreno da parte di individui e organizzazioni sollecitati da una smodata volontà di potenza. Entreremo ora più in dettaglio con alcune analisi settoriali.

a) La recettività collettiva.

L'ipotesi che nel nostro paese gli attuali aspetti delle tossicomanie giovanili nascano dall'ipercompetitività sociale e dalle differenze di stato economico desta in noi motivate perplessità. Le generazioni precedenti hanno infatti vissuto in strutture socio-economiche ancor più differenzianti e immorali: eppure in esse, come la storia prova, il fenomeno droga non aveva particolare rilievo statistico. Si può obiettare però che l'evoluzione civile degli ultimi anni ha dato una nuova consapevolezza critica alla popolazione, consentendole di avvertire il mancato appagamento di molti propri diritti. Obiettiamo ancora che da tale maturazione collettiva avrebbero dovuto scaturire processi di rinnovamento e non di autodistruzione come quello della droga. Il deflusso di una razionale polemica verso il passato in un irrazionale orientamento autolesivo deve trovare le sue ragioni in precisi stimoli dell'ambiente, condizionanti in tal senso.

La chiave del fenomeno può essere trovata in alcune impronte della cultura contemporanea, capaci di sollecitare assieme, specie nei giovani, l'insicurezza, l'aspirazione a dissacrare e la plagiabilità. L'autocritica masochista di molte voci intellettuali, politiche e consumistiche, ha tolto infatti alle figure degli adulti e in particolare a quelle dei genitori la possibilità di gestire non solo un ruolo di guida, ma anche quello più ragionevole di termine di confronto. Negli ultimi anni si è strutturato un processo di ipergratificazione degli adolescenti, con caratteristiche però di finzione rafforzata e perciò destinato a deludere. Si è data ai giovanissimi la falsa impressione di aver diritto a un esercizio del potere, poiché gli individui maturi ne erano divenuti imme-

ritevoli. Questi ultimi però hanno continuato in effetti a gestirlo, se pure in modo segreto e con troppi esempi d'immoralità palese e riconosciuta. Si è adombrata anche l'ipotesi che ogni forma di selezione, ad esempio durante la scuola, fosse superata dai tempi, ma si è riproposta crudamente nei fatti la selezione al termine degli studi, con la fase d'inserimento nelle attività lavorative. Si è denunciata l'impertosità e l'ingiustizia dell'ipercompetizione economica, ma il denaro e il possesso di beni sono rimasti il metro per valutare l'acquisizione del successo. L'indubbiamente crisi delle famiglie non si è configurata come processo autonomo, risultando piuttosto una conseguenza ineccepibile di quanto sopra.

Un ovvio corollario di tali complessi mutamenti culturali ha preso corpo nello stile psicologico dei nuovi giovani: cresciuti con la convinzione di un diritto a ricevere senza eccessi d'impegno, privi di modelli da imitare per lo scontato superamento dei loro padri, illusoriamente pronti per il potere ma crudamente consapevoli di non poterlo esercitare, precipitati quindi in polivalenti e angosciose frustrazioni. Tutto ciò ha determinato una specifica recettività a certe forme di plagio e solo a quelle. Su questa base gli stimoli in grado di suggestionare le nuove generazioni dovevano di necessità essere dissacranti e punitivi verso il passato, impostati sulla differenziazione clamorosa e pseudoeroeica di gruppi anticonformisti e carichi di una finzione di forza collettiva, atta a deresponsabilizzare l'individuo nei suoi impegni personali, consentendogli di fruire di un affratellamento consolante nella frustrazione o nel culto di ipotesi utopiche compensatorie.

A questo punto ribadiamo il nostro concetto di partenza: che alle generazioni divenute così plagiabili sia stata proposta proprio la droga nelle forme più letali corrisponde all'incontro con un intervento esterno intenzionale e cioè a uno sfruttamento della situazione. Altri stimoli, purché anticonformisti, avrebbero potuto essere ugualmente recepiti: di natura ideologica, mistica, edonistica o con altri contenuti ancora ipotizzabili. Sarebbe stata possibile anche un'utilizzazione positiva del terreno. Questo assunto è dimostrato dal fatto che gli stessi adolescenti, pronti a imitare chi si distrugge con la droga, mostrano purtroppo occasionalmente, vista la rarità degli stimoli in questo

senso, una disponibilità generosa per azioni di solidarietà umana (lo si è constatato in occasione di alcune calamità).

b) La recettività individuale

Tutta una serie di situazioni personali può accentuare, a livello del singolo, la recettività generale al plagio sopra descritta. Ne riporteremo alcune, pur avvertendo che esse hanno un ruolo soltanto esemplificativo, poiché, secondo la concezione adleriana da noi condivisa, ogni stile di vita e ogni confluenza con altri hanno caratteristiche proprie, irripetibili:

- una più accentuata carentza di coesione e di credibilità nelle famiglie d'origine;
- le più svariate forme di competizione perduta nelle famiglie e specie tra fratelli (nella nostra modesta statistica professionale incidono con rilievo i ragazzi drogati che si sono confrontati negativamente con fratelli giunti al successo);
- gli esempi familiari di ricorso deresponsabilizzato ai farmaci e soprattutto agli psicofarmaci;
- un'educazione con eccessi di permissività e con assoluta carentza di controllo;
- con incidenza minore, un'educazione troppo repressiva, limitatrice di libertà essenziali e quindi generatrice di contro-costrizioni;
- il mancato riconoscimento, nell'ambito della famiglia, della scuola e del lavoro, di una superdotazione, in particolar modo creativa;
- i livelli più blandi dell'ipodotazione intellettuale, in genere collocabili ancora nella normalità inferiore, che costringono il giovanissimo a quotidiani confronti devalorizzanti in seno a tutte le strutture (il fenomeno è aggravato dalla finzione egualitaria che la società di oggi impone agli handicappati per carentza intellettuativa).

Un'attenta analisi di questa tipologia umana delinea alcune affinità nella diversità, predisponendo il bisogno di annullarsi in forme plagianti di suggestione di gruppo.

Dobbiamo per obiettività rilevare che l'influenza della recettività individuale diviene ogni giorno minore, in proporzione inversa all'estendersi del fenomeno droga. Quanto più le tossicomanie entrano a far parte del costume giovanile, tanto più esse

valgono come elemento di presa anche per soggetti relativamente poco disadattati. E' infatti estremamente difficile, per un giovane, non adeguarsi all'impronta di costume delle collettività che frequenta.

c) *Il plagio organizzato*

Il carattere intenzionale della diffusione della droga è largamente trascurato o appare in modo sommesso nella maggior parte delle inchieste sul problema, che insistono invece, come abbiamo notato, sul fattore terreno. Noi siamo, in antitesi, dell'opinione che soprattutto l'affermarsi delle droghe più letali, come l'eroina, sia il frutto di un'operazione ad ampio raggio. Ci sembra provato che gli organizzatori dello spaccio abbiano utilizzato per loro fini la disponibilità giovanile a certe forme di plagio e che senza il loro intervento il fenomeno come oggi appare non si sarebbe verificato. La differenza fra le due impostazioni (lo vedremo in seguito) ha sicuri riflessi sull'orientamento dei programmi di recupero.

Il settore dello spaccio, per la verità, è stato affrontato più in sede politica che in sede scientifica e da un punto di vista più teorico che operativo. Si è affermato che l'organizzazione del plagio è diretta da figure segrete e potenti, quasi sempre qualificate come seguaci di un'ideologia opposta a quella dei denunciatori. Le analisi politiche hanno assegnato in genere una scarsa importanza alla rete degli spacciatori minuti, d'abitudine essi stessi drogati, inquadrati come vittime e pertanto meritevoli di una certa solidarietà. Senza negare il ruolo a sua volta plagiato delle figure minori, noi sosteniamo però che sono proprio le loro caratteristiche, i loro acutissimi procedimenti dinamici e la loro incidenza numerica ad assicurare un successo a questo crimine sociale. Gli spacciatori-consumatori, infatti, appartengono al nuovo mondo giovanile, ne gestiscono con disinvoltura la semantica di costume e di parola e possiedono pertanto tutti gli elementi di presa atti a garantire la suggestione.

Riassumeremo ora schematicamente gli spunti d'azione che, a nostro avviso, attribuiscono una posizione di vantaggio alla propaganda in favore della droga nei confronti dei programmi di prevenzione e di recupero:

– lo spaccio minuto è quasi sempre introdotto nelle sue pri-

me fasi da giovani drogati già affini ai potenziali consumatori o validi per loro come modello imitativo;

— il consumo di droghe è presentato come una forma di protesta verso una società e verso i suoi esponenti adulti, che i giovanissimi considerano responsabili delle loro frustrazioni;

— il consumo di droghe è presentato come una manifestazione capace di sconcertare gli adulti perbenistici e quindi con il ruolo implicito di una compensazione contro-costrittiva particolarmente congeniale al terreno e in grado di valorizzarlo in modo distorto;

— il consumo di droghe è presentato come una modalità di affratellamento interpersonale, suscettibile di compensare le carenze di comunicazione emotiva che costituiscono oggi uno dei problemi più sofferti degli adolescenti nell'ambito delle famiglie e delle strutture;

— le comunità dei drogati sono intelligentemente contrapposte anche ai settori giovanili più integrati, nei confronti dei quali i potenziali consumatori hanno maturato comparazioni inferiorizzanti;

— la pericolosità delle droghe è presentata come una finzione propagandistica del potere o marginalmente attribuita a un uso scorretto delle sostanze, che le norme impartite dagli spacciatori sarebbero in grado di evitare;

— il consumo è abitualmente introdotto attraverso la propaganda di droghe minori, la cui non pericolosità è data per scontata con una sicurezza che nasce anche dalle citazioni dei pareri di adulti qualificati sul piano intellettuale;

— le prime operazioni di plagio sfruttano la corrente incapacità del singolo di resistere all'adeguamento comportamentale rispetto a un gruppo di coetanei in cui egli desidera integrarsi.

Non entreremo profondamente in merito agli scopi perseguiti da chi sta effettuando la gigantesca operazione droga. Ci limiteremo a segnalare due motivazioni che ci sembrano ovvie. La prima è che lo spaccio di droghe frutta vantaggi economici tanto cospicui da rappresentare un incentivo di enorme presa. La seconda è che il dilagare dell'uso di droghe corrompe e distrugge la società attuale e riduce l'efficienza in ogni settore delle nuove generazioni, il che può proporsi come obiettivo ipotizzabile per sovvertitori anche di segno opposto.

Analisi delle iniziative di prevenzione e di recupero

Una logica conseguenza del fatto che l'interpretazione del fenomeno droga è stata prevalentemente centrata sul fattore terreno è la direzione mirata su di esso di quasi ogni programma risanatore. Ripetiamo che, a nostro parere, ciò ne pregiudica l'efficacia. Le benemerite istituzioni pubbliche e private che stanno elaborando iniziative di prevenzione e di recupero si valgono di una propaganda diretta a segnalare alle famiglie e ai ragazzi la pericolosità delle droghe. L'analisi dei risultati mostra in essi finora un aspetto paradossale. Si è ottenuta infatti un'impersensibilizzazione dei settori giovanili più integrati e in quanto tali già ovviamente immuni dal contagio. Si sono registrate per contro altissime incidenze d'insuccesso nei confronti della popolazione giovanile già disadattata e quindi più recettiva, destando in essa la derisione o l'indifferenza venata di superiorità. E' sufficiente riconsiderare i punti di presa da noi prima segnalati per comprendere le ragioni di questo parziale fallimento. In particolare ribadiamo che:

– i propagandisti antidroga non sono accettati dagli individui recettivi al plagio perché appartenenti o al mondo degli adulti o ai settori del mondo giovanile considerati meritevoli di disprezzo in quanto integrati;

– gli argomenti della propaganda antidroga sono respinti in quanto elaborati in base a una linearità e a una moderazione che il surrealismo disintegratore compensatorio dei giovani disadattati considera risibili.

Le iniziative di prevenzione su base politica risultano anch'esse inefficaci, almeno a livello contingente, poiché subordinano ogni ipotizzabile successo a una trasformazione della società che, a parte i suoi valori etici sui quali non ci soffermiamo, si diluisce in un lentissimo dipanarsi di istanze e di contro-istanze e prospetta tempi tanto lunghi da escludere nei fatti ogni credibile mutamento immediato.

L'aggressione diretta del plagio, legittimo diritto della società per il bene comune, rimane per ragioni intuibili nella sfera d'azione dei legislatori e degli esecutori della legge a livello delle forze dell'ordine e della magistratura. Apprezziamo senz'altro l'abnegazione quotidiana e l'accettazione coraggiosa del rischio

da parte di chi opera in questi settori. Ci sentiamo però in dovere di segnalare negativamente alcune concezioni di base che inattivano in parte l'arginamento del fenomeno.

I principi ispiratori della legge e ancor più della sua applicazione pragmatica sono quelli di una punizione severa (ma non veramente drastica) dello spaccio di quantità notevoli di droga e di una punizione molto blanda per i piccoli spacciatori, con larghe concessioni alla non carcerazione almeno transitoria. Se si pensa alla frequente letalità delle droghe pesanti, stupisce il grosso divario di severità giuridica fra la considerazione di questo reato e quello dell'omicidio, ben più duramente colpito. Non si tiene conto poi che le motivazioni di chi organizza lo spaccio sono basse, utilitaristiche, forse sovvertitrici per fini di potenza.

Qualche perplessità rimane anche in noi sulla configurazione giuridica dello spacciatore - consumatore. Come adleriani, il sentimento sociale ci spinge al massimo d'impegno nel favorire il suo recupero. Ci chiediamo però: la relativa tolleranza verso chi consuma e spaccia piccole quantità di droga rappresenta veramente un aiuto sociale e psicologico o si qualifica invece come una finzione? Se ipotizziamo il destino di questi soggetti lasciati liberi di operare per un periodo spesso non breve, dobbiamo purtroppo presumere che esso scandisca larghe occasioni di morte e sicure prospettive di abbruttimento, senza considerare in questa sede le decine di altre vite che ogni spacciatore inizia a distruggere.

La recente depenalizzazione del semplice consumo di droga senza spaccio ci trova in linea di massima consenzienti, poiché non ci sembra ragionevole punire la vittima di un plagio per il solo fatto di esserlo. Anche qui, però, lasciare questi individui al proprio destino, manovrato da altri, non ci sembra un atto socialmente etico. Se poi si tratta di minori, e come tali pertanto non capaci ancora di decisioni del tutto autonome, la società che li abbandona a se stessi non è inquadrabile come permissiva ma come colpevole per astensionismo. Per avere un significato morale, la non punibilità dei drogati o almeno dei drogati minorenni dovrebbe abbinarsi a un recupero obbligato, senza implicazioni degradanti e continuato sino al ripristino di un'unità uomo capace d'inserirsi in attività svolte per il bene comune e di fornire un apporto critico veramente libero.

Ci rendiamo conto che si tratta di materia assai delicata. Il rispetto della libertà individuale è per noi, come cittadini e come adleriani, vitalissimo. Ogni concetto teorico deve però rapportarsi alle situazioni contingenti. L'accettazione di una schiavitù non è mai una decisione libera, anche se crede di esserlo. Erano forse libere le folle osannanti e incatenate sotto il segno delle più sanguinose dittature della storia? Possono giudicarsi oggi immorali le lotte coraggiose che le hanno abbattute?

Ci auguriamo, senza eccessi di ottimismo, che la nostra analisi stimoli le autorità e le organizzazioni a impostare nuovi programmi di prevenzione, offrendo alle vittime garanzie di reinserimento guidate con sicurezza e nel contempo prospettando ai venditori di morte rischi adeguati alla loro antisocialità, da intendersi come difesa legittima di una civiltà non più rassegnata all'autodistruzione.

Interazioni fra l'insufficiente difesa sociale e la prognosi dei trattamenti psicologici individuali

Abbiamo riportato in precedenza il dato statistico sconsolante del due o tre per mille di recuperabilità con tenuta per gli eroinomani assuefatti. La citazione merita però un approfondimento esplicativo, in sede dell'accesso e della prognosi nelle psicoterapie dei tossicomani adolescenti.

L'incidenza del ricorso a un trattamento psicologico da parte dei giovanissimi drogati è per la verità, in apparente contrasto, piuttosto elevata. Il successo della cura è comunque aleatorio per una serie di motivi che ora schematizzeremo.

a) Una parte dei ragazzi accede allo psicologo su pressione dei genitori e quindi con un'intuibile limitazione nella spontaneità della scelta. Si verificano allora finzioni consapevoli di copertura, poiché gli adolescenti utilizzano la terapia come alibi autodifensivo nei confronti della famiglia. Il loro approccio è minato dall'insincerità, in quanto essi fingono l'intenzione di recupero e continuano a drogarsi. In questi casi lo stile di comunicazione nell'iter psicologico, apatico e astensionista, è paragonabile all'orientamento verso la scuola, accettato solo in apparenza come un obbligo frustrante, con la contropartita di alcuni vantaggi pratici ed economici garantiti dalla permanenza nel nucleo familiare. L'incontro fra le capacità dell'analista e alcune riserve

di disponibilità nel giovane può indurre un positivo mutamento e rendere la cura operante, ma solo in una percentuale non elevata di casi.

b) Un'altra parte di giovani drogati ricorre spontaneamente al terapeuta, ma sempre operando una finzione, questa volta su iniziativa personale. Alcuni di essi pensano di acquisire così maggiore fiducia e libertà da parte dei familiari, utilizzandola per continuare a frequentare le compagnie dissociali. Altri ancora impiegano la finzione collaborativa per ottenere la prescrizione di droghe sostitutive e ciò avviene in genere in spazi ristretti di tempo e in coincidenza di carenze economiche che non consentono l'acquisto di droghe maggiori.

c) Vi sono infine adolescenti che giungono con autonomia a una crisi di rigetto psicologico della droga e si rivolgono di conseguenza allo psicologo con vera spontaneità. Due sono le più comuni ragioni che sollecitano questa crisi. La prima prende corpo per l'intervento efficace di coetanei non drogati o di partner amorosi, nei confronti dei quali l'essere drogato può apparire inferiorizzante. Il secondo stimolo scaturisce a seguito della morte per droga di giovani amici, con la conseguente insorgenza di una seria preoccupazione soggettiva. In tutti questi casi la collaborazione psicoterapeutica sarebbe senz'altro più aperta e influirebbe favorevolmente sulla prognosi se non interferissero le carenze di difesa sociale cui prima abbiamo accennato. Il giovane drogato in fase di recupero è infatti intenzionalmente e insistentemente cercato dai minispacciatori coetanei con cui aveva prima rapporto che, valendosi di suggestioni già radicate e sfruttando il tipico pudore dell'adolescente nel mostrarsi integrato, neutralizzano l'efficacia della terapia, modificando in senso negativo le previsioni prognostiche.

Un'attenta considerazione di questi argomenti dovrebbe ancor più sensibilizzare l'opinione pubblica, i legislatori e gli esecutori della legge sulle necessità difensive.